

Questo volume è stato pubblicato grazie al contributo del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca per il tramite del Dipartimento di Studi Storici dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

I LINGUAGGI E LA STORIA

A CURA DI
ANTONIO TRAMPUS E ULRIKE KINDL

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

2003

INDICE

Introduzione, <i>di Antonio Trampus e Ulrike Kindl</i>	p. 7
I. Il linguaggio della storia e la storia del linguaggio, <i>di Robert J.W. Evans</i>	11
II. Cos'ha da offrire la linguistica storica allo storico?, <i>di Mario Alinei</i>	55
III. La «grammatica» nel XVI e XVII secolo: alcune definizioni e alcuni tipi, <i>di José F. Medina</i>	75
IV. Leibniz e il concetto di «Deutsche Sprache», <i>di Diego Vian</i>	99
V. Il concetto di libertà nelle teorie politiche giusnaturaliste del Seicento olandese, <i>di Hans W. Blom</i>	141
VI. Mito, religione, storia, linguaggio. Le origini dei geroglifici in Gianrinaldo Carli tra Vico e Warburton, <i>di Gerardo Tocchini</i>	179
VII. <i>Bellum civile e iustum bellum</i> . Contributo al lessico politico europeo dall'antico regime alla Rivoluzione, <i>di Eugenio Di Rienzo</i>	209
VIII. La parità linguistica nell'amministrazione del Litorale austriaco (1848-1918), <i>di Andreas Gottsmann</i>	243

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet: www.mulino.it

ISBN 88-15-09408-3

Copyright © 2003 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

- IX. Graziadio Isaia Ascoli, Carlo Battisti e il ladino. Breve contro storia di una pietra dello scandalo della linguistica a cavallo tra Otto e Novecento, *di Hans Goebel* p. 273
- X. *Im Namen des deutschen Volkes*: «In nome del popolo tedesco». Uso e accezione storica dei concetti di *Volk* e *Nation* nella lingua tedesca, *di Ulrike Kindl* 299
- XI. Il linguaggio delle parole. Aspetti socioculturali del lessico e dei mutamenti lessicali in Cina, *di Magda Abbiati* 335

INTRODUZIONE

Che cosa possono offrire la storia alla linguistica e la linguistica alla storia? Qual è il rapporto fra i linguaggi e la storia, fra la nascita e la trasformazione delle parole e il loro uso storico e storiografico? Da molto tempo questi interrogativi sono al centro dell'attenzione degli studiosi. La filologia, la linguistica storica, la storia della lingua, la sociolinguistica e poi ancora teorie antropologiche, psicologiche e sociologiche hanno contribuito per oltre un secolo alla ricerca di alcune risposte, necessariamente sempre provvisorie e sempre parziali. Gli storici si sono poi confrontati, nel corso del Novecento, con gli esiti più rilevanti della linguistica moderna, dallo strutturalismo di Ferdinand de Saussure alle teorie di Noam Chomsky e alla sociolinguistica; il discorso storiografico e il modo stesso di pensare la storia sono stati in parte ridefiniti alla luce dell'ermeneutica di Habermas, del *linguistic turn* (la cosiddetta 'svolta linguistica') degli anni Settanta e Ottanta, del confronto – talvolta casuale, talvolta provocatorio – con le posizioni della linguistica generativa e con le riflessioni sulla vera o presunta crisi dell'uso della forma narrativa nel linguaggio storiografico.

Situazioni molto differenti tra loro, come si può vedere, nelle quali storici e linguisti non sempre si sono trovati a loro agio e non sempre hanno trovato modo di maturare un dialogo che potesse giungere a convincenti risultati comuni. Non è un caso, forse, che a livello europeo uno dei frutti più complessi e durevoli nel tempo siano stati i *Geschichtliche Grundbegriffe*, il lessico fondamentale dei concetti storici pensato nella Germania del secondo dopoguerra e pubblicato in numerosi volumi fra il 1972 ed il 1997, che ha dato luogo a interventi e discussioni nonché a molte altre iniziative in qualche misura vicine,

HANS GOEBL

GRAZIADIO ISAIA ASCOLI, CARLO BATTISTI
E IL LADINO

Breve contro storia di una pietra dello scandalo della
linguistica a cavallo tra Otto e Novecento

*L'argomento centrale ed i protagonisti: Graziadio Isaia
Ascoli e Carlo Battisti*

Questo contributo verte sull'illustrazione del pensiero di due linguisti o glottologi – come dir si voglia – ambedue impegnati nello studio del ladino (o retoromanzo): Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907) e Carlo Battisti (1882-1977). Le origini biografiche dell'Ascoli¹ e del Battisti² ci rimandano alla vecchia monarchia asburgica³ dove, come si sa, convivevano, con maggiori o minori attriti, una buona dozzina di *nazionalità* (ted. *Nationalitäten*) – come si diceva allora – diverse. Le rispettive terre di origine di Graziadio Isaia Ascoli e di Carlo Battisti, protagonisti di

Ringrazio cordialmente Adelaide Fiocchi-Baehr (Università di Salisburgo) della correzione stilistica del mio testo italiano.

¹ La letteratura biografica relativa all'Ascoli è oltremodo ricca: cfr. a titolo d'esempio S. Timpanaro, *Graziadio Ascoli*, in «Belfagor», 27, 1972, pp. 149-176; Id., *Il carteggio Rajna-Salvioni e gli epigoni di Graziadio Ascoli*, in «Belfagor», 35, 1980, pp. 45-67, nonché S. Gensini in *Lexicon Grammaticorum. Who's Who in the History of World Linguistics*, a cura di H. Stammerjohann, Tübingen, Niemeyer, 1996, pp. 45-49.

² Cfr. G.B. Pellegrini, *Carlo Battisti*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Enciclopedia italiana, 1988, vol. XXXIV, pp. 317-321.

³ Cfr. *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, a cura di A. Wandruszka e P. Urbanitsch, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1980, III: *Die Völker des Reiches*, descrizione molto dettagliata e finora più autorevole, e H. Goebel, *La politica linguistica nella Monarchia asburgica*, in *Venezia e l'Austria*, a cura di G. Benzioni e G. Cozzi, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 213-242, breve riassunto dei problemi etnici nonché etnolinguistici.

questa rapida ricognizione storica, sono da una parte il Litorale – come suonava il nome austro-italiano del lembo di terra situato tra le Caravanche nel Nord e la punta meridionale dell'Istria nella dizione burocratica della vecchia Austria – ovvero la Venezia Giulia, termine coniato dall'Ascoli stesso nel 1863⁴, e dall'altra parte il Tirolo meridionale, dizione preferita dei patrioti tirolesi, ovvero il Trentino, nome caro ai patrioti italiani sin dai primi dell'Ottocento⁵.

La Venezia Giulia, il Trentino e la Dalmazia (che allora recava il titolo di un Regno) erano le regioni italofone della vecchia Austria (che includeva la Cisleithania, la Transleithania e la Bosnia Erzegovina) dove vivevano, alla vigilia della prima guerra mondiale, circa 700.000 cittadini austriaci di nazionalità italiana⁶. La percentuale globale

⁴ Cfr. H. Goebel, *Zur Geschichte des Namens eines Großraums: le Tre Venezie*, in «Der Schlern», 64, 1990, pp. 553-562; A. Brambilla, *Appunti su Graziadio Isaia Ascoli. Materiali per la storia di un intellettuale*, Gorizia, Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione, 1996.

⁵ Cfr. M. Nequirito, *Ordine politico e identità territoriale: il «Trentino» nell'età napoleonica*, in *Trento, principi e corpi. Nuove ricerche di storia regionale*, a cura di C. Mozzarelli, Trento, Reverdito, 1991, pp. 125-197; Id., *Dar nome a un volgo. L'identità culturale del Trentino nella letteratura delle tradizioni popolari (1796-1939)*, S. Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1999; Id., *Territorio e identità di un'area di frontiera fra Otto e Novecento: il dibattito sul nome 'Trentino'*, in «Geschichte und Region/Storia e regione», 9, 2000, pp. 49-66.

⁶ Secondo l'ultimo censimento ufficiale (svolto nel 1910) la cifra esatta era 768 422. Questa somma però si riferiva ai cittadini asburgici che, secondo la loro auto-dichiarazione, parlavano come 'lingua d'uso' ('Umgangssprache') o l'italiano o il ladino: cfr. E. Brix, *Die Umgangssprachen in Altösterreich zwischen Agitation und Assimilation. Die Sprachenstatistik in den zisleithanischen Volkszählungen 1880 bis 1990*, Wien-Köln-Graz, Böhlau, 1982, pp. 436 ss. Il glottonimo ufficiale utilizzato per il conteggio accoppiava l'italiano ed il ladino unicamente per scopi statistici. Esso figurava, sotto la dizione tedesca 'Italienisch-Ladinisch' e/o sotto quella italiana 'Italiano-ladino', continuamente, sui moduli di tutti e quattro i censimenti ufficiali della vecchia Monarchia (1880, 1890, 1900 e 1910). Ne scaturivano non pochi conflitti etnopolitici, soprattutto nel Litorale e nel Tirolo, cfr. Brix, *Die Umgangssprache*, cit., pp. 238 ss. e 494-495 e Id., *Die Ladinen in der Habsburgermonarchie im Zeitalter der nationalen Emanzipation*, in «Ladinia», 9, 1985, pp. 55-80.

degli italiani in seno all'Impero austriaco – che diventò dopo la conclusione del famoso Compromesso con l'Ungheria del 1867 l'Impero austro-ungarico – era minima e ammontava a qualcosa come l'1,5%.

I profili biografici e scientifici dell'Ascoli e del Battisti – come d'altronde di molti altri linguisti di origine ex-austriaca⁷ – dipendevano in larga misura dalle sorti etnopolitiche delle loro patrie. Graziadio Isaia Ascoli nacque nel 1829 nella città isontina di Gorizia, dove in quell'epoca convivevano italiani, friulani, sloveni e tedeschi⁸. Appartenente ad una famiglia ebraica benestante, Ascoli era sin dalla sua infanzia abituato ad un ambiente contraddistinto da una molteplicità di lingue e culture, tra le quali la lingua e la cultura italiana senza ombra di dubbio assumevano il posto più importante⁹.

Carlo Battisti invece nacque a Fondo, nella Val di Non, cioè nella parte settentrionale del Trentino, a poca

⁷ Cfr. a questo proposito F. Salimbeni, *Ascoli e i glottologi giuliani tra cultura e politica. Note per una ricerca pluridisciplinare*, in «Quaderni giuliani di storia», 2, 1981, pp. 61-72; Id., *Glottologi e intellettuali giuliani tra ricerca scientifica e impegno civile nel litorale austriaco prima della grande guerra. Per un'indagine da svolgere*, in «Studi goriziani», 61, 1985, pp. 33-44.

⁸ I numeri dei locutori delle 'lingue d'uso' italiano-ladino (I-L), sloveno (S) e tedesco (T) a Gorizia erano, secondo il censimento austriaco del 1880, i seguenti: I-L: 13 517, S: 3 411, T: 2 149; cfr. H. Goebel, *Das Rätoromanische und das Dolomitenladinisches in der thematischen Kartographie der Siebziger- und Achtzigerjahre des 19. Jahrhunderts. Integraler und partieller Neudruck von vier Sprach- und Völkerkarten*, in «Ladinia», 15, 1991, pp. 181-201, qui p. 196.

⁹ «Ben presto nacque in lui l'interesse linguistico, in quanto sia l'ambiente, che lo circondava, sia la città stessa lo portavano a questo tipo di confronto: l'italiano e il friulano in primo luogo, poi il tedesco, lingua ufficiale dell'Impero austriaco, e lo sloveno parlato sulle montagne circostanti. In quanto all'ebraico, sicuramente ne ricevette le prime nozioni in famiglia» (*Graziadio Isaia Ascoli: biografia di un intellettuale*, a cura di M.E. Loricchio, introd. di A. Brambilla, Monfalcone, Gorizia, Edizioni della Laguna, 1999, p. 9).

distanza dalla frontiera linguistica tra il Tirolo tedesco e quello italiano, in una famiglia di insegnanti di chiari sentimenti patriottici italiani¹⁰.

È tutt'altro che insignificante il fatto che il Battisti sia nato 53 anni dopo l'Ascoli, dato che l'inasprimento delle lotte nazionali o nazionalistiche aumentò considerevolmente nella seconda metà dell'Ottocento. L'orizzonte linguistico del Battisti, almeno da piccolo, risultava molto più modesto di quello dell'Ascoli. Come allievo della sezione italiana dell'Imperial-Regio ginnasio di Trento imparò tempestivamente il tedesco, che padroneggiava molto bene, come provano alcune sue lettere autografe scritte negli anni Trenta del Novecento.

Dopo la maturità, ottenuta nel 1901 a Trento, Battisti frequentò l'Università di Vienna dove studiò, accanto alla germanistica e l'indoeuropeistica, soprattutto la romanistica. Lo fece sotto la guida di Wilhelm Meyer-Lübke (1861-1936)¹¹, che fu uno dei più illustri rappresentanti di questa disciplina. L'Istituto di Romanistica di Vienna era in quell'epoca un focolare esemplare di giovani romanisti di varia origine linguistica, oriundi dei più diversi angoli dell'Impero, che, dopo la prima guerra mondiale, occuparono tutti cattedre di filologia romanza in molti paesi della Mitteleuropa postbellica¹².

¹⁰ Oltre alla biografia del Battisti redatta da Pellegrini (1988) si vedano anche le informazioni biografiche riportate in K. von Etmayer, *Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol. Ein Beitrag zum oberitalienischen Vokalismus. Die zugrundeliegenden Dialektmaterialien. Neu herausgegeben von Hans Goebl. Mit einem vorwärts und einem rückwärts alphabetischen Register der Etyma, einer kurzen geotypologischen Studie zu den neu veröffentlichten Materialien, einer Biographie und einer Bibliographie sowie einer Würdigung des wissenschaftlichen Oeuvres Karl von Etmayers*, S. Martin de Tor, Istitut cultural ladin «Micurà de Rü», 1995, pp. 220-231.

¹¹ Si veda la biografia del Meyer-Lübke (C. Battisti, *Guglielmo Meyer-Lübke e la linguistica contemporanea. Commemorazione tenuta nell'Istituto di Filologia Romanza di Roma il 20 marzo 1937*, in «Archivum romanicum», 21, 1937, pp. 419-435), che C. Battisti scrisse all'occasione del primo anniversario della morte del suo maestro viennese.

¹² Per una breve storia della romanistica austriaca di quell'epoca in

Se dunque l'Università di Vienna e l'insegnamento del suo maestro Meyer-Lübke costituirono per il Battisti la fonte scientifica più importante, assai diversa fu la relativa situazione di Ascoli. Figlio di ricchi proprietari, egli non frequentò mai le scuole pubbliche; rimase dapprima sotto la cura di maestri privati e completò successivamente la sua formazione come autodidatta, cercando ben presto contatti diretti con illustri rappresentanti – prevalentemente tedeschi – degli allora nascenti studi indoeuropei.

L'evento politico che forse ebbe la più grande importanza per l'Ascoli fu la rivoluzione del 1848, che lo spinse alla redazione di un opuscolo di una ventina di pagine intitolato *Gorizia italiana, tollerante, concorde*¹³. Ascoli fu allora animato da sentimenti politici liberali e confidò in una liberalizzazione dal regime politico austriaco di impronta metternichiana con la successiva emancipazione degli ebrei e lo smussamento dei contrasti etnici ed economico-sociali che pervadevano allora l'Impero asburgico. Ma l'avvento della reazione politica nel 1849 lo convinse che la soluzione andava cercata altrove, in un'Italia unita e liberale ancora a venire.

Gli anni '48 e '49 significarono cioè la rottura politica dell'Ascoli con la vecchia Austria ed il suo orientamento ideologico, orientandolo dapprima verso il liberalismo e più tardi addirittura verso il socialismo. Quando, nel 1861, dopo il compimento dell'unità d'Italia, fu nominato cattedratico di grammatica comparata e lingue orientali all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, conobbe il

genere rimando a W.N. Mair, *Die romanische Philologie an der Universität Innsbruck bis 1918*, in «Tiroler Heimat», 46-47, 1982-83, pp. 111-136 e per quella viennese in particolare a M. Aldouri-Lauber, *Die Wiener Romanistik von den Anfängen zum Hakenkreuz. Von den Sprachmeistern zum Seminar für Romanische Philologie*, in *Zeichen des Widerspruchs. Kritische Beiträge zur Geschichte des Wiener Instituts für Romanistik*, a cura di R. Tanzmeister, Wien, Institut für Sozio-Semiotische Studien, 2002, pp. 21-50.

¹³ G.I. Ascoli, *Gorizia italiana, tollerante, concorde. Verità e speranza nell'Austria del 1848*, Gorizia, Paternolli, 1848.

pensiero e l'opera dell'allora maggiore intellettuale milanese, cioè Carlo Cattaneo (1801-1869)¹⁴, il ben noto eroe delle Cinque giornate.

È da sottolineare che dal punto di vista politico Cattaneo professava da anni idee federali ed anti-centralistiche, che combaciavano perfettamente con le esperienze asburgiche del giovane Ascoli, nelle quali il centralismo viennese e la tradizionale autonomia dei singoli paesi della corona (ted. *Kronländer*) costituivano l'una una cosa assolutamente negativa, l'altra una realtà altamente apprezzata.

L'avvento dello studio scientifico dei dialetti in Italia

Sia detto tra parentesi che l'attività glottologica del giovane Ascoli aveva avuto inizio già nel 1846, cioè quando egli aveva 17 anni, con uno scritto sull'idioma friulano e sulla sua affinità con la lingua 'valaca' (= rumena)¹⁵. Prima della sua nomina a Milano, Ascoli pubblicò un'effimera rivista in tre fascicoli intitolata *Studj orientali e linguistici* (1854-1861) nella quale si profilò soprattutto come semitista ed orientalista.

Dopo l'inizio della sua attività a Milano si impegnò molto per dare alla vita universitaria italiana uno slancio modernizzatore, soprattutto attraverso l'emulazione del sistema universitario tedesco. Sul piano scientifico l'Ascoli eccelse in questo periodo dapprima negli studi indoeuropei, salvo decidere agli inizi degli anni Settanta di dedicarsi prevalentemente alla linguistica romanza in genere

¹⁴ La letteratura relativa alla figura e all'opera di Carlo Cattaneo è immane: a titolo d'esempio rimando solo a S. Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965, pp. 229-357; L. Ambrosoli, *La scoperta di Carlo Cattaneo. Storia e cronaca dei suoi scritti*, Varese, Macchione, 2000; M. Schiattone, *Città, federazione, cosmopoli in Carlo Cattaneo*, Genova, Name, 2002.

¹⁵ G.I. Ascoli, *Sull'idioma friulano e sulle sue affinità colla lingua valaca. Schizzo storico-filologico*, Udine, Vendrame, 1846.

ed in particolare allo studio dei dialetti italiani. Fondò a questo proposito la rivista scientifica *Archivio glottologico italiano* (AGI), il cui primo volume uscì nel 1873.

Ed è proprio questo primo volume dell'AGI che, tramite le sue due parti – il famoso *Proemio*¹⁶ ed i non meno famosi *Saggi ladini* –, a divenire rapidamente pietra dello scandalo per gli uni ed evangelo per gli altri.

Mentre il sapore anti-manzoniano del *Proemio* interessa soprattutto i cultori della ben nota 'questione della lingua', i *Saggi ladini*¹⁷, opera di fittissima erudizione linguistica, diventano – assieme agli *Schizzi franco-provenzali* pubblicati dall'Ascoli un anno dopo – il punto di partenza di aspri dibattiti sull'esistenza o meno dei dialetti e sulla loro classificabilità. Di prim'acchito risulta strano che questi dibattiti accesisi tra i linguisti francesi ed il Nostro non avessero – *in illis temporibus* – praticamente nessuna risonanza nell'Italia stessa.

Tipofobia versus tipofilia: la disputa sull'esistenza o meno del francoprovenzale e di altre unità (geo)linguistiche

Arrivati all'anno faticoso 1873, siamo dunque entrati pienamente nell'argomento centrale di questo contributo che verte prevalentemente sull'incidenza di fattori extralinguistici (cioè di impronta ideologica, nazionalistica ecc.) sul trattamento scientifico del *ladino* (come diceva Ascoli) o del *retoromanzo* (ossia *Raetoromanisch*, come chiamò la stessa entità geolinguistica il noto romanista

¹⁶ G.I. Ascoli, *Proemio*, in «Archivio glottologico italiano», 1, 1873, pp. v-xli. Per una valutazione soprattutto socio- e pragmalinguistica del *Proemio* cfr. *Graziadio Isaia Ascoli: Scritti sulla questione della lingua*, a cura di C. Grassi, Torino, Giappichelli, 1968, pp. ix-xxxviii.

¹⁷ Per i *Saggi ladini* nell'ambito della storia della dialettologia italiana cfr. i volumi 22-23 (1929) (*Silloge linguistica dedicata alla memoria di G.I. Ascoli*) e 58 (1973) dell'AGI, nonché il volume miscelaneo pubblicato a 150 anni della nascita del Nostro (Gorizia, Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, 1986).

austriaco Theodor Gartner, 1843-1925, nella sua non meno nota *Raetoromanische Grammatik* del 1883)¹⁸.

Nel 1873 il contesto politico europeo era abbastanza teso: dopo la guerra franco-prussiana del 1870-71, conclusasi con la ben nota disfatta dei francesi – ed alla fine della quale venne proclamato, il 18 gennaio 1871, nel castello reale di Versailles, il nuovo Impero germanico – la Francia si trovava in una situazione civile, morale ed intellettuale disastrosa. Ovunque correvano voci ove si pretendeva che i veri vincitori delle battaglie di Weissenburg/Wissembourg (4/8/1870), Spichern (6/8/1870) o Sedan (1/9/1870) non fossero i militari bensì i maestri di scuola prussiani e che un'eventuale rivincita la si doveva preparare prevalentemente sul piano educativo, scolastico ed intellettuale¹⁹.

Tenendo conto del rigorosissimo centralismo francese, sancito dalla Rivoluzione francese e dall'epopea napoleonica, si capisce come l'unitarietà politica, culturale e linguistica della compagine della «nation une et indivisible» venisse considerata un bene supremo. In una certa maniera molti intellettuali francesi – tra i quali si trovavano anche molti linguisti – vedevano di cattivo occhio il crescente interesse dei romanisti e linguisti stranieri, soprattutto di quelli tedeschi, per le diversità e le differenze linguistiche, dialettali ed anche etnografiche della Francia.

Questa diffidenza toccava in prima linea la bipartizione linguistica dello spazio nazionale francese tra il cosiddetto 'Dominio d'Oil' nel Nord ed il 'Dominio d'Oc' nel Sud, che d'altronde costituiva – all'interno della Francia stessa – un oggetto di studio privilegiato soprattutto per

¹⁸ Th. Gartner, *Raetoromanische Grammatik*, Heilbronn, Henninger, 1883 (rist. Vaduz, Sändig, 1984).

¹⁹ Cfr. D. Baggioni, *Préhistoire de la glottopolitique dans la linguistique européenne de J.G. Herder au Cercle linguistique de Prague*, in «Langage», 83, 1986, pp. 35-51; G. Bergounioux, *La science du langage en France de 1870 à 1885: du marché civil au marché étatique*, in «Langue française», 63, 1984, pp. 7-41; Id., *Aux origines de la linguistique française*, Paris, Pocket, 1994; Id., *L'Université et les patois*, in «Lengas», 42, 1997, pp. 135-152.

linguisti, storici e regionalisti di origine occitanica²⁰. Questi, sulla scia del romanticismo europeo, si impegnavano per la salvaguardia ed anche per lo studio delle particolarità linguistiche ed etnografiche delle loro terre, mettendo così in atto – agli occhi di molti intellettuali parigini – una specie di alto tradimento contro la sacrosanta unità della Nazione²¹.

Senza la presa in considerazione di questi presupposti ideologici e politici risulta difficile capire lo scalpore destato nel 1874 dall'Ascoli quando, nel primo fascicolo del terzo volume dell'«Archivio glottologico italiano»²², pubblicò un testo – meramente scientifico, di impronta prevalentemente fonetica – intitolato *Schizzi franco-provenzali*²³. In questo testo Ascoli cercò di provare, mediante un metodo tipologico preso indirettamente dalla geografia tedesca dell'inizio dell'Ottocento²⁴, l'esistenza di un terzo

²⁰ Per una storia degli studi svolti attorno alla bipartizione linguistica della Francia vedi la capitale sintesi di G. Brun-Trigaud, *Le Croissant: le concept et le mot. Contributions à l'histoire de la dialectologie française au XIX^{ème} siècle*, Lyon, Centre d'Etudes linguistiques Jacques Goudet, 1990.

²¹ Cfr. M.W. Wandruszka von Wanstetten, *Nord und Süd im französischen Geistesleben*, Jena-Leipzig, Gronau, 1939; *Le Sud et le Nord. Dialectique de la France*, a cura di R. Lafont, Toulouse, Privat, 1971; F. Braudel, *L'identité de la France*, vol. I, *Espace et histoire*, Paris, Flammarion, 1986; D. Baggioni, *De Coquebert de Montbret et Raynouard au duo G. Paris/P. Meyer: aux sources de la linguistique et dialectologie romanes et françaises*, in «Revue des langues romanes», 100, 1996, pp. 135-162; X. de Planhol, *Géographie historique de la France*, avec la collaboration de Paul Claval, Paris, Fayard, 1988.

²² Si ricorda che l'«Archivio glottologico italiano» (AGI) venne fondato, nel 1873, dall'Ascoli stesso. Quanto alla sigla di questa nuova rivista – AGI – già durante la vita dell'Ascoli correivano voci secondo le quali essa poteva anche riferirsi all'acronimo del nome del suo fondatore (Ascoli, Graziadio Isaia).

²³ G.I. Ascoli, *Schizzi franco-provenzali* [1874], in «Archivio glottologico italiano», 3, 1878, pp. 61-120.

²⁴ Si tratta di un metodo proposto dall'allora ben noto geografo berlinese Carl Ritter (1779-1859) e venuto a conoscenza dell'Ascoli tramite lo storico, etnografo e geografo trentino Bartolomeo Malfatti (1828-1892) che insegnava geografia all'Accademia scientifico-letteraria di Milano dal 1863 al 1878. Per un certo periodo, Malfatti e Ascoli

gruppo linguistico in seno alla Francia, cioè del 'franco-provenzale'²⁵.

La strutturazione dello spazio nazionale francese, tradizionalmente frantumato nei due domini linguistici d'Oil e d'Oc, venne così ridefinita a dispetto delle aspettative più o meno esplicite dei linguisti francesi, soprattutto di quelli che erano titolari delle cattedre più importanti della Sorbonne, dell'École Pratique des Hautes Études e dell'École des Chartes di Parigi.

La loro reazione fu dura ed immediata. L'antesignano dell'opposizione francese era il medievista Paul Meyer (1840-1917), cattedratico all'École des Chartes ed al Collège de France, che nel 1875 iniziò una polemica anti-ascoliana sull'allora neonata rivista parigina *Romania*, spalleggiato in seguito da Gaston Paris (1839-1903), l'altro 'pezzo grosso' dell'artiglieria intellettuale parigina²⁶.

È peraltro assai significativa l'accanita contro-reazione di molti intellettuali occitanici alle battute anti-ascoliane, la cui piattaforma era la «Revue des langues romanes», pubblicata a Montpellier. Cito tra i protagonisti di spicco dell'area occitanica il medico Joseph-Pierre Durand

furono dunque professori dello stesso Ateneo. Cfr. S. Puccini, *La natura e l'indole dei popoli. Bartolomeo Malfatti e il primo manuale italiano di etnografia (1878)*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 67, 1981, pp. 81-104 e G.M. Varanini, *Bartolomeo Malfatti storico tra alto medioevo europeo e polemiche nazionali. Note preliminari*, in «Geschichte und Region/Storia e regione», 5, 1996, pp. 163-190.

²⁵ La dizione originale italiana dell'Ascoli, *franco-provenzale*, prevede la posizione di un trattino tra i due elementi del nuovo termine. L'uso odierno dei linguisti francesi preferisce però la forma sintetica *francoprovençal* (cfr. G. Tuailon, *Le francoprovençal: progrès d'une définition*, in «Travaux de linguistique et de littérature», X, 1, 1972, pp. 293-339) alla quale ci atteniamo in questo contributo.

²⁶ P. Meyer, recensione ad Ascoli in «Romania», 4, 1875, pp. 293-296; cfr. Bergounioux 1994, pp. 21 ss. e P. Desmet e P. Swiggers, *Gaston Paris: aspects linguistiques d'une oeuvre philologique*, in *Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filoloxía Románicas (Santiago de Compostela, 1989)*, VIII, a cura di R. Lorenzo, A. Coruña, Fundación «Pedro Barré de la Maza, Conde de Fenosa», 1996, pp. 207-232.

(1826-1900)²⁷, lo storico Ferdinand Castets (1838-1911)²⁸ ed il filologo Charles de Tourtoulon (1836-1913)²⁹, il quale compì, in quel periodo, vaste ricerche sul campo per rintracciare con precisione il confine linguistico tra i domini d'Oil e d'Oc.

Ascoli ed il suo metodo (geo)tipologico della 'particolar combinazione' di un certo numero di tratti (geo)linguistici.

Ascoli rispose una sola volta agli attacchi di Paul Meyer, con uno scritto di una decina di pagine pubblicato nel 1876 sull'AGI e redatto con precisione e luminosità esemplari, però di difficile accesso per chi non avesse avuto l'orizzonte pluridisciplinare del Nostro.

Vediamo a questo proposito alcuni brani centrali di queste dispute:

Ascoli 1873 (*Saggi ladini*).

Comprendo sotto la denominazione generica di *favella ladina*, o *dialetti ladini*, quella serie d'idiomi romanzi, stretti fra di loro per vincoli di affinità peculiare, la quale, seguendo la curva delle Alpi, va dalle sorgenti del Reno-anteriore in sino al

²⁷ Si veda la sua recensione, pubblicata nel 1889 sulla «Revue des langues romanes», dell'articolo tipofobo di Gaston Paris del 1888 (J.-P. Durand [de Gros], *Notes de philologie rouergate (suite: XVIII)*, in «Revue des langues romanes», 33, 1889, pp. 47-84; 251-287; 433-444).

²⁸ Cfr. F. Castets, recensione di G. Paris, *Les parlers de France* [1888], in G. Paris, *Mélanges linguistiques*, Paris, Champion, 1909, pp. 432-448, in «Revue des langues romanes», 32, 1888, pp. 303-312.

²⁹ Cfr. Ch. de Tourtoulon, *Communication [...] sur la classification des dialectes*, in «Revue des langues romanes», 34, 1890, pp. 130-175 (risposta a Paris, «Revue des langues romanes», 32, 1888, pp. 303-312) e Ch. de Tourtoulon, O. Bringuier, *Rapport sur la limite géographique de la langue d'oc et de la langue d'oïl*, in «Archives des Missions scientifiques et littéraires», III, 3, 1876, pp. 544-605 (relazione sulle ricerche svolte sul campo per rintracciare con precisione la frontiera linguistica tra i dialetti francesi e quelli occitanici).

mare Adriatico; e chiamo *zona ladina* il territorio da questi idiomi occupato³⁰.

Ascoli 1873 (*Saggi ladini*).

Quanto all'intento e al metodo generale di questi *Saggi*, e in ispecie della parte ora compita, l'assunto non era solo di studiare o comparare, in modo sicuro e perspicuo, singoli idiomi o singole fasi di favelle più o meno prominenti e disformi, ma era principalmente di ricomporre, nello spazio e nel tempo, una delle grandi unità [= classe, gruppo, cioè cosa; n.d.a.] del mondo romano, accennando insieme come questa si contessa con altre grandi unità romane che le sono attigue³¹.

Ascoli 1874 (*Schizzi franco-provenzali*).

Chiamo *franco-provenzale* un tipo idiomatico, il quale insieme riunisce, con alcuni suoi caratteri specifici, più altri caratteri che parte son comuni al francese, parte lo sono al provenzale, e non proviene già da una tarda confluenza di elementi diversi, ma bensì attesta la sua propria indipendenza storica, non guarì dissimile da quella per cui fra di loro si distinguono gli altri principali tipi neo-latini³².

Ascoli 1876 (risposta alla recensione degli *Schizzi franco-provenzali* pubblicata da P. Meyer nel 1875).

Un tipo qualunque, – e sia il tipo di un dialetto, di una lingua, di un complesso di dialetti o di lingue, di piante, di animali, e via dicendo, – un tipo qualunque si ottiene mercè un determinato complesso di caratteri, che viene a distinguerlo dagli altri tipi. Fra i caratteri può darsene uno o più d'uno che gli sia esclusivamente proprio; ma questo non è punto una condizione necessaria, e manca moltissime volte. I singoli caratteri di un dato tipo si ritrovano naturalmente, o tutti o per la maggior parte, ripartiti in varia misura fra i tipi congeneri; ma il distintivo necessario del determinato tipo sta appunto nella simultanea presenza o nella *particolar combinazione* di quei caratteri³³.

³⁰ G.I. Ascoli, *Saggi ladini*, in «Archivio glottologico italiano» 1, 1873, pp. 1-556: 1.

³¹ Id., *ivi*, p. 573.

³² G.I. Ascoli, *Schizzi franco-provenzali* [1874], in «Archivio glottologico italiano», 3, 1878, pp. 61-120, spec. p. 61.

³³ G.I. Ascoli, *P. Meyer e il Franco-provenzale*, in «Archivio glottologico italiano», 2, 1876, pp. 385-395: 387, corsivo nostro.

La posizione dell'Ascoli, che nella sua – come io la chiamo da molti anni – 'tipofilia'³⁴ ammette l'idea della costruzione di concetti empirici non rigorosamente delimitabili, prevede l'esistenza, nell'ambito della Romania pluriforme, di parecchie entità (o unità) ben individuabili tramite il metodo classificatorio – come lui si esprime – della «particolar combinazione» di un certo numero di caratteri linguistici o dialettali appositamente selezionati.

Il metodo della «particolar combinazione» – che il Nostro aveva preso dal geografo tedesco Carl Ritter (1779-1859)³⁵, cattedratico alla ben nota università di Berlino, il quale denominava questo procedimento «synchorische Vereinigung»³⁶ – non prevede una coincidenza geografica perfetta di tutti questi caratteri, e ammette cioè la costruzione di concetti o entità empirici *quantitativamente* sfumati. L'espressione visiva di questo metodo fu la cartina *a tratteggi* in appendice al primo volume dell'AGI³⁷.

³⁴ Cfr. H. Goebel, *Typophilie und Typophobie. Zu zwei problembeladenen Argumentationstraditionen innerhalb der Questione ladina, in Raetia antiqua et moderna. Wilhelm Theodor Elwert zum 80. Geburtstag*, a cura di in G. Holtus e K. Ringger, Tübingen, Niemeyer, 1986, pp. 513-536.

³⁵ Il mediatore tra Ritter e Ascoli era con molta probabilità il geografo, etnografo e storico trentino Bartolomeo Malfatti (1828-1892), in quel periodo collega dell'Ascoli all'ateneo di Milano. Si veda a questo proposito anche la nota 24.

³⁶ In italiano 'raggruppamento *sincorico*' (dal greco *chóra* 'regione, spazio'). Cfr. E. Hözel, *Das geographische Individuum bei Karl Ritter und seine Bedeutung für den Begriff des Naturgesetzes und der Naturgrenze*, in «Geographische Zeitschrift», 2, 1896, pp. 433-444, in particolare pp. 394, 395, 437 e 444.

³⁷ Per un'applicazione del metodo ascoliano della 'particolar combinazione' sui dati dell'Atlante italo-svizzero (AIS: *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, a cura di K. Jaberg e J. Jud, Zofingen, Ringier, 1928-1940, 8 vol., rist.: Nendeln, Kraus, 1971) cfr. H. Goebel, «Ma il distintivo necessario del determinato tipo sta appunto nella simultanea presenza o nella *particolar combinazione* di quei caratteri». *Methodische und wissenschaftsgeschichtliche Bemerkungen zum*

Paul Meyer, Gaston Paris e con loro tutta la geografia linguistica (prevalentemente francese) della fine dell'Ottocento ed anche della prima metà del Novecento respingevano categoricamente l'idea di costruire, partendo da caratteri linguistici di distribuzione spaziale disuguali, entità o unità empiriche gnoseologicamente più avanzate. Ciò facendo negavano l'esistenza di qualsiasi dialetto e di qualunque gruppo dialettale (ambidue intesi come tipi spaziali), e concedevano quindi il predicato dell'esistenza unicamente ai singoli caratteri o attributi linguistici³⁸.

Questa concezione ultra-individualista del fatto linguistico costituiva anche una reazione – più implicita che esplicita – alle mire organicistiche delle scienze naturali che in quell'epoca professavano opinioni lamarckiane e soprattutto darwiniane basandosi, dal lato epistemologico, sui più recenti apporti della gnoseologia (o teoria della riconoscenza) dell'epoca. Faccio a questo proposito i nomi dei filosofi tedeschi Moritz Wilhelm Drobisch (1802-1896), Adolf Trendelenburg (1802-

Diskussionskomplex 'unità ladina', in «Ladinia», 14, 1990, pp. 219-257; Id., *Che cos'è un geotipo? Il problema dell'unità ladina in chiave ascoliana*, in *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi. Atti del Convegno internazionale di studi (Trento 21-23/10/1993)*, a cura di E. Banfi, G. Bonfadini, P. Cordin e M. Iliescu, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 103-131 e su quelli dell'Atlante del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi (ALD-I: *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins. 1ª parte. Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi. 1ª parte. Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte. 1. Teil*, a cura di H. Goebel, R. Bauer e E. Häimerl, Wiesbaden, Dr. L. Reichert, 1998, 7 vol., 3 CD ROM) cfr. Id., *Giovan Battista Pellegrini und Ascolis Methode der 'particular combinatione'*. Ein Besprechungsaufsatz, in «Ladinia», 23, 1999, pp. 139-181. Tutti questi contributi sono corredati da apposite cartine sintetiche (sia a colori sia in bianco e nero).

³⁸ Risulta emblematico in questo contesto la seguente affermazione di G. Paris: «Il faut faire la géographie non des dialectes, mais des traits linguistiques» (G. Paris, recensione a L. Adam, *Les patois lorrains*, Paris, 1881, in «Romania», 10, 1881, pp. 601-609, qui p. 606).

1872), Rudolf Hermann Lotze (1817-1881) e Gottlob Frege (1848-1925).

La disputa tra linguisti *tipofili* come Ascoli, Durand, Castets e Tourtoulon da una parte, e Meyer, Paris e la fitta schiera dei geolinguisti *tipofobi* francesi dall'altra, era, in ultima analisi, una delle tante emanazioni di una discussione filosofica plurisecolare molto complessa, e cioè della famosa 'Disputa degli universali'³⁹.

Una delle metafore spesso utilizzate dei tipofobi consisteva nell'evocazione della gradualità del confondersi dei dialetti tra di loro. Cito a questo proposito i brani seguenti tratti dall'articolo di G. Paris del 1888⁴⁰:

[...] nous aurons le tableau d'une immense bigarrure, dans laquelle cependant il nous sera possible de distinguer des zones [...].

[...] d'un bout à l'autre de la France, les parlers populaires se perdent les uns dans les autres par des nuances insensibles.

[...] d'un bout à l'autre du sol national nos parlers populaires étendent une vaste tapisserie dont les couleurs variées se fondent sur tous les points en nuances insensiblement dégradées.

[...] le langage populaire [...] ne nous présente jamais de contrastes heurtés et d'interruptions violentes, et nous fait passer sans secousse comme sans arrêt [...].

La storia di questa metafora, oltremodo semplicista ed anche seducente per la sua banalità, è lunga: se ne

³⁹ Cfr. a questo proposito W. Stegmüller, *Das Universalienproblem einst und jetzt*, in «Archiv für Philosophie», 6, 1956, pp. 192-225; 7, 1957, pp. 45-81 (rist.: Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1965); Id., *Das Universalien-Problem*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1978; K.W. Hempfer, *Gattungstheorie*, München, Fink, 1973, pp. 14-127, nonché H. Goebel, *Dialektometrische Studien. Anhand italaromanischer, rätoromanischer und galloromanischer Sprachmaterialien aus AIS und ALF*, 3 voll. I, Tübingen, Niemeyer, 1984, pp. 13-15.

⁴⁰ Cfr. Brun-Trigaud, *Le Croissant*, cit., p. 385.

trovano innumerevoli applicazioni dal Cinquecento⁴¹ fino ad oggi⁴².

La posizione tipofoba dei linguisti francesi conobbe un energico slancio dopo l'apparizione dei primi fascicoli dell'Atlante linguistico francese (ALF) nel 1902⁴³, malgrado il fatto che i dati dell'ALF – come del resto quelli di qualsiasi altra documentazione geolinguistica – consentano senza alcun intoppo l'applicazione diretta del metodo ascoliano della 'particolar combinazione'.

I primi dubbi relativi alla fondatezza scientifica della posizione tipofoba dei ricercatori parigini del calibro di Paul Meyer e Gaston Paris vennero espressi – prescindendo da quelli degli intellettuali occitanici testé menzionati – da romanisti tedeschi⁴⁴ e svizzeri⁴⁵ la cui posizione ideologica era molto meno condizionata da visioni o spinte unificatrici e monolitiche.

⁴¹ Nel 1582, nella sua relazione di un viaggio compiuto tra la Vallonia e la Toscana, un autore francese, Philippe de Caravel, si esprime così: «Ce qui advient en tant d'autres endroits, que le voyageur, trop curieux, pourroit croire qu'il y a bien peu de langues diverses au monde, et que la plupart d'icelles ne sont que meslanges, ne rencontrant jamais un subit changement d'icelles; de sorte que, s'il considère la françoise, il descouvre qu'ès provinces Wallonnes, et mesme plus hault en France elle perd sa naifveté, s'altère glissée en Bourgongne, barbarise en Savoye, et hume avec l'air froid la rudesse des rochers, aprochant les Alpes tire aucuns traicts des Lombards et Piedmontois, en Lombardie et Piedmont est changée en Italienne, retenant quelques traicts françois qui s'oublent en Toscane, où la pure Italienne a lieu, qui passée outre, dégénérant petit à petit, ressent quelque chose de la Grecque et Barbare, laquelle admet premièrement quelques propriétés italiennes, puis devient la mesme barbarie» (D. Nordman, *Frontières de France. De l'espace au territoire. XVI^e-XIX^e siècles*, Paris, Gallimard, 1998, pp. 464-465).

⁴² Rinvio alle rispettive testimonianze raccolte da Brun-Trigaud, *Le Croissant*, cit., pp. 382-385.

⁴³ *Atlas linguistique de la France*, a cura di J. Gilliéron e E. Edmont, Paris, Champion, 1902-1910, 10 vol. (rist.: Bologna, Forni, 1968). Anche Jules Gilliéron, ideatore ed editore dell'ALF, professava, sulla scia di P. Meyer e G. Paris, visioni recisamente tipofobe.

⁴⁴ Cfr. soprattutto A. Horning, *Über Dialektgrenzen im Romanischen*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 17, 1893, pp. 160-187 (rist. in *Meisterwerke der romanischen Sprachwissenschaft*, a cura di L. Spitzer, vol. II, München, Hueber, 1930, pp. 264-298).

⁴⁵ Cfr. L. Gauchat, *Gibt es Mundartgrenzen?*, in «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen», 111, 1903, pp. 365-403.

La genesi della posizione tipofoba in Italia

Negli ultimi decenni dell'Ottocento il paesaggio intellettuale italiano non fu in nessuna maniera coinvolto nelle discussioni classificatorie ora evocate. L'altissimo prestigio scientifico dell'Ascoli e una situazione politica meno inasprita facevano sì che la sua posizione tipofila, corroborata anche da un articolo del Nostro sulla divisione dialettale dell'Italia per l'*Encyclopaedia britannica*⁴⁶, restasse indiscussa fino alla sua morte, avvenuta nel 1907.

Per meglio capire la portata delle posizioni tipofobe di Paul Meyer e Gaston Paris bisogna rendersi conto del fatto che in quel periodo vigeva l'idea molto diffusa che tra l'appartenenza *linguistica* di un gruppo di individui e la sua appartenenza *politica* o *statale* esistevano stretti legami sedimentati *naturali*⁴⁷. Se dunque i linguisti francesi negavano alla lingua nativa dei loro compatrioti *occitanici* l'esistenza in quanto entità autonoma dalla lingua *francese*, negavano loro anche il diritto o la possibilità di appartenere ad una entità antropica diversa da quella dello Stato *francese* intero⁴⁸. Le discussioni linguistiche assumevano così una significazione extralinguistica che esulava di gran lunga dal campo della scienza e serviva enormemente certe mire politiche dell'epoca.

Se si ammetteva l'esistenza di una frontiera linguistica

⁴⁶ L'originale inglese è del 1880; la versione italiana è stata pubblicata sull'AGI nel 1882-85.

⁴⁷ La visione odierna di questi rapporti – almeno in sede di scienza – è quella della 'costruzione sociale': cfr. i titoli di due libri autorevoli in merito: B. Anderson, *Imagined communities: reflections on the origin and spread of nationalism*, London, Verso, 1983 e *The invention of tradition*, a cura di E. Hobsbawm, Cambridge, Cambridge University Press, 1983.

⁴⁸ È significativo a questo proposito l'attrito nato dopo il 1888, anno della pubblicazione del ben noto articolo tipofobo, tra G. Paris ed il poeta provenzale Frédéric Mistral (premio Nobel del 1904) che, nella posizione tipofoba del suo amico di vecchia data, sospettava un attacco alla lingua e cultura d'Oc; cfr. *Correspondance de Frédéric Mistral avec Paul Meyer et Gaston Paris*, a cura di J. Boutière, Paris, Didier, 1978, pp. 212-218.

intesa come fascio più o meno denso di isoglosse combinate, lo si fece spesso per farla coincidere con una frontiera politica già esistente o da crearsi. Se invece non si ammetteva l'esistenza di una frontiera linguistica, lo si fece eventualmente per intimorire o incorporare politicamente coloro che si trinceravano dietro di essa.

La posizione tipofoba – intesa in chiave meyeriana – divenne così uno strumento di attacco politico di uso generale, mentre la posizione tipofila assunse il ruolo di uno strumento di difesa. Sia detto però con insistenza che la fondatezza scientifica della posizione tipofila – sempre prescindendo da eventuali abusi per scopi politici⁴⁹ – oltrepassa di gran lunga quella della posizione tipofoba. Così si presentavano dunque i molteplici intrecci tra linguistica e politica alla fine della vita dell'Ascoli.

Carlo Battisti, che aveva ottenuto il suo dottorato nel 1905 e la libera docenza nel 1909 – sempre con Meyer-Lübke all'Università di Vienna –, era pienamente partecipe dei fondamenti intellettuali dell'irredentismo trentino di allora. La sua sensibilità per tutti gli aspetti del patrimonio (neo)latino del Trentino e dell'Alto Adige – di quello ancora vivo e soprattutto di quello sommerso o anche, nel caso dei Ladini, presumibilmente viziato da influssi stranieri e quindi nefasti – era altissima.

Ovviamente il vigente contesto statale della vecchia Monarchia fungeva ancora da ammortizzatore ad eventuali conseguenze concrete (cioè politiche ecc.) di questo atteggiamento. L'impegno irredentistico del giovane Battisti, che si fece così assai discreto in questa prima fase, iniziò quindi sul piano meramente dialettologico. Nel 1906 e 1907, cioè nei due primi volumi della nuova rivista «Archivio per l'Alto Adige» fondata dal noto irredentista Ettore Tolomei (1865-1952)⁵⁰, il Nostro pubblicò

⁴⁹ Per una lucida discussione della situazione analoga nello spazio russo e sovietico cfr. P. Sériot, *Structure et totalité. Les origines intellectuelles du structuralisme en Europe centrale et orientale*, Paris, Presses Universitaires de France, 1999.

⁵⁰ Cfr. in merito il ben documentato lavoro di G. Framke, *Im*

uno studio geolinguistico a base di un piccolo atlante linguistico di soli 16 punti di rilevamento e di 166 cartine linguistiche, nel quale cercò per la prima volta di invalidare il metodo (geo)tipologico dell'Ascoli per la definizione di entità (o unità) dialettali e di combattere scientificamente l'idea – molto diffusa ieri come oggi tra la gente delle Dolomiti – dell'esistenza di un idioma (o di una lingua) ladino ed anche di un territorio ladino con una chiara delimitazione verso Sud, la quale, come si sa, era confermata allora dal confine meridionale dell'Impero.

Il procedimento da lui adottato corrisponde perfettamente a quello utilizzato da Paul Meyer e seguaci: basarsi unicamente su singole isoglosse, negare qualsiasi intento di combinazione, approccio meramente atomistico alla variabilità cangiante della realtà empirica dei dialetti vivi. Un brano molto significativo del giovane Carlo Battisti relativo all'argomento suona così: «tolta la possibilità di tracciare quindi al mezzogiorno del gruppo ladino centrale un confine strettamente oggettivo che valga per tutte le leggi linguistiche [= quelle che definiremmo oggi isoglosse] regolanti la fonetica e la formologia [= cioè la morfologia] ladina, non resta che accontentarsi d'una delimitazione fatta di caso in caso per i singoli fonemi»⁵¹.

Stupisce però che né lui né quanti più tardi vennero chiamati 'battistiani' abbiano fatto esplicito riferimento, nelle loro polemiche tipofobe, agli oppositori francesi dell'Ascoli.

Mi sia consentita in questa sede un'osservazione personale: sto trattando intrecci ed impicci metodici e concettuali gravissimi, nei quali faticarono, praticamente per un secolo intero, molti scienziati di alta fama universitaria. Nessuno di essi, soprattutto quanti agirono nel Novecento, si prese la pena – o trovò la libertà intellettuale –

• *Kampf um Südtirol. Ettore Tolomei (1865-1952) und das «Archivio per l'Alto Adige»*, Tübingen, Niemeyer, 1987.

⁵¹ C. Battisti, *La vocale a tonica nel ladino centrale*, in «Archivio per l'Alto Adige», 1, 1906, pp. 160-194 (in particolare pp. 170-171); 2, 1907, pp. 18-69.

di scrivere una sola riga critica, o di impronta comparativa, su questa problematica.

A questo proposito cito un solo esempio: il fatto che il termine ascoliano *unità*, che nell'accezione originale designava una *cosa* – cioè un 'gruppo linguistico' – e non una *qualità* – cioè l'*unitarietà* linguistica tra i diversi ceppi del ladino (o retoromanzo) –, sia dotato di una biseimia pericolosa, venne frainteso sistematicamente per più di un secolo senza che nessuno dei più energici disputanti ne facesse parola. Sarebbe bastata una sola occhiata ad un dizionario italiano, francese o tedesco⁵²!

Battisti nei suoi innumerevoli scritti ladinistici utilizza il termine *unità*, spesso a distanza di poche righe, indistintamente ora per 'gruppo dialettale' (cioè per una *cosa*) ora per 'unitarietà dialettale' (cioè per una *qualità*)⁵³. È ovvio che con una siffatta trascuratezza concettuale e teorica il nocciolo della questione doveva rimanere nel buio.

L'ulteriore carriera del Battisti lo conduce – dopo la guerra (fatta da lui, in divisa austriaca, sul fronte russo), la prigionia in Russia ed un breve incarico come direttore della Biblioteca statale di Gorizia – all'Università di Firenze, dove occupa, dal 1925 fino alla pensione, nel 1952, una cattedra di glottologia e storia comparata delle lingue romanze⁵⁴. Per quanto si riferisce ai problemi del ladino in particolare e del Trentino nonché dell'Alto Adige in genere, il Nostro si distingue – prescindendo dai

⁵² Rinvio nuovamente, in questa sede, ai miei seguenti contributi storici: *Ma il distintivo necessario*, cit.; Id., *Che cos'è il geotipo*, cit., Id., *Giovan Battista Pellegrini*, cit.; Id., recensione a G.B. Pellegrini e P. Barbierato, *Comparazioni lessicali «retoromanze». Complemento ai «Saggi ladini» di G.I. Ascoli*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1999, in «Revue de Linguistique Romane», 64, 2000, pp. 188-214.

⁵³ Sono significativi a questo proposito il titolo [...e il pensiero dei linguisti italiani sulla unità dei dialetti ladini] ed il contenuto del volume miscelaneo pubblicato dal Nostro nel 1962.

⁵⁴ Cfr. per esempio i rispettivi ricordi personali in *Carlo Battisti, glottologo e attore neorealista*, a cura di E. Banfi, Trento, Università degli Studi, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 1993, p. 65 ss. ed anche Pellegrini, *Carlo Battisti*, cit.

suoi innumerevoli articoli ed articoletti in merito – con quattro autorevoli monografie nelle quali si manifesta una mescolanza, difficilmente discernibile anche per gli autentici specialisti, tra altissima erudizione e indiscussa competenza empirica da una parte e mire chiaramente politiche dall'altra.

Al 1922 risalgono i suoi *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, al 1931 i *Popoli e lingue dell'Alto Adige*, al 1937 la *Storia della questione ladina* ed al 1941, cioè al periodo della seconda guerra mondiale e delle opzioni altoatesine, la *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine*⁵⁵. È molto strano vedere come uno studioso di indole bonaria⁵⁶, ben 'attecchito' nel mondo alpino e culturalmente molto vicino ai suoi correghionali germano- e ladnofoni, nel periodo fascista e dopo non abbia cessato di indurire il suo atteggiamento scientifico e politico verso di loro.

Il culmine di questa esasperazione venne raggiunto nel 1945 quando il Nostro, con esplicito riferimento all'espulsione collettiva dei tedeschi dalla Pomerania, dalla Slesia nonché dai paesi dei Sudeti, chiese se non fosse preferibile alla revoca degli effetti delle opzioni del 1939 «l'allontanamento in massa» dei sudtirolesi oltre il Brennero. Nel quadragesimo volume dell'«Archivio per l'Alto Adige», uscito ancora nel 1945 ma ovviamente già dopo la fine delle ostilità belliche, Battisti si esprime così: «in queste condizioni noi ci chiediamo se non sia preferibile ad una politica d'intesa cogli alloglotti atesini il puro e semplice allontanamento in massa dei tedeschi dall'Alto Adige. Così hanno visto il problema Hitler e Mussolini

⁵⁵ C. Battisti, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Firenze, Le Monnier, 1922; Id., *Popoli e lingue dell'Alto Adige*, Firenze, Bemporad, 1931; Id., *Storia della 'Questione ladina'*, Firenze, Le Monnier, 1937; Id., *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine*, Firenze, Rinascimento del libro, 1941.

⁵⁶ Alludo alla sua simpaticissima prestazione artistica nel film *Umberto D.* del 1952 ed ai ricordi personali di quanti lo conoscevano a Firenze e altrove: cfr. Banfi, *Carlo Battisti*, cit., *passim*.

coll'opzione. Esso s'inquadrerebbe organicamente nell'allontanamento dalle loro sedi delle minoranze tedesche dei Sudeti e della Germania orientale e troverebbe una base giuridica nel consenso della popolazione interessata all'esodo: è quindi, dal punto di vista umano e democratico preferibile a quanto stati democratici furono ora costretti a fare come misura profilattica antitedesca»⁵⁷.

Ricordo a questo proposito che lo stesso Battisti interpretava nel 1952 con umana autenticità la parte di un povero pensionato in un film (politicamente di sinistra) del noto regista italiano Vittorio De Sica intitolato *La storia di Umberto D.*⁵⁸. Va ricordato inoltre che lui e sua moglie Frida pubblicarono tempestivamente, cioè nel 1920, un *Lesebuch für die gemischten Landschulen* – ovvero *Manualetto per le scuole elementari miste* – rivolto ai piccoli altoatesini germanofoni⁵⁹. Lo scopo di questo manualetto, interamente redatto in tedesco e tanto in caratteri gotici quanto latini, era di approfondire l'amore dei fanciulli per le cose della loro piccola patria, cioè del Sudtirolo, e di far nascere anche quello per la nuova grande patria, cioè per l'Italia, la sua storia e geografia nonché i suoi eroi.

Nell'attività scientifica di Carlo Battisti la posizione tipofoba rispetto al ladino dolomitico, il retoromancio svizzero ed anche il friulano – che per lui erano prolungamenti molto conservatori rispettivamente del lombardo e del veneto, ai quali attribuiva peraltro una saldissima autonomia tipologica – costituiva uno dei tanti travisamenti da lui commessi rispetto a fatti storici, geografici e linguistici indubbiamente molto complessi⁶⁰.

⁵⁷ C. Battisti, *L'Italia, l'Austria e l'Alto Adige*, in «Archivio per l'Alto Adige», 40, 1945, pp. 187-213, in particolare p. 209.

⁵⁸ C. Battisti, *Come divenni Umberto D.: Saggi*, Roma, Ed. della Cineteca Scolastica, 1955.

⁵⁹ C. Battisti e F. Battisti, *Lesebuch für die gemischten Landschulen. Nach den Unterrichtsplänen und Vorschriften für die Volksschulen des Königreichs vom 29. I. 1905, III. Klasse*, Trieste, Leykam, 1920.

⁶⁰ Cfr. a questo proposito il lucido commento di Timpanaro, *Il carteggio Rajna-Salvioni*, cit., p. 65: «[il linguista Clemento Merlo] considerò, con l'Ascoli e contro il Salvioni e il Battisti, il ladino come

Nella sua visione diacronica (ed anche classificatoria) il concetto d'*italiano* si confonde con quello di *romano* o di *romanzo* (o *neolatino*). Una qualsiasi attestazione onomastica o dialettale *romana* o *romanza* rinvenuta a Sud del Brennero diventa così ai suoi occhi una prova quasi irrefutabile della vecchia *italianità* di questa terra⁶¹. Così i suoi studi onomastici, condotti nel quadro dell'immane *Dizionario toponomastico atesino* (DTA)⁶², diventano una fonte inesauribile di dati linguistici da una parte affidabili ma stranamente viziati dall'altra.

Molto significative a questo proposito sono le severissime critiche rivoltegli nel 1953 e '54 sulla rivista tedesca «*Erdkunde*» dal geografo tedesco Fritz Dörrenhaus⁶³ e dal germanista austriaco Karl Finsterwalder⁶⁴.

un gruppo linguistico a se stante, non come un dialetto italiano; io [cioè S. Timpanaro] non ho la competenza tecnica per stabilire chi avesse ragione (rimane in me l'impressione che Battisti e Salvioni, per negare l'autonomia ladina, ricorressero, strumentalmente, a quegli argomenti dissolutori delle unità linguistiche in genere, di stampo gillieroniano, che essi in altra sede avversavano), dico solo che il Merlo, in un momento in cui l'affermazione dell'italianità del ladino contribuiva a giustificare l'annessione dell'Alto Adige, anteponeva nettamente al nazionalismo quella che lui sembrava la verità scientifica».

⁶¹ Il già menzionato filologo Sebastiano Timpanaro (1923-2000) si esprime in merito così (Timpanaro, *Il carteggio Rajna-Salvioni*, cit., p. 64): «Carlo Battisti, uno studioso d'indole bonaria e tutt'altro che fanatica (tanto che nel secondo dopoguerra, senza bisogno di attraversare alcuna vera crisi politica, poté interpretare con umana autenticità la parte di un povero pensionato in un film di sinistra di Vittorio De Sica), nel periodo fascista dimostrò 'l'italianità dell'Alto Adige' con argomentazioni che è meglio dimenticare».

⁶² Il primo volume del DTA è stato pubblicato nel 1936 a Firenze, presso la casa editrice Olschki (*Dizionario toponomastico atesino*, vol. I, 1: *I nomi locali dell'Alta Valle Venosta*, a cura di C. Battisti, Firenze, Olschki, 1936); le ulteriori vicende di questa immensa impresa risultano però alquanto complesse.

⁶³ Cfr. F. Dörrenhaus, *Deutsche und Italiener in Südtirol*, in «*Erdkunde*», 7, 1953, pp. 185-216; Id., *Carlo Battisti und das Südtiroler Volkstum. Die Rolle des politischen Postulats in der Minderheitenfrage*, in «*Erdkunde*», 8, 1954, pp. 263-276.

⁶⁴ Cfr. K. Finsterwalder, *Ortsnamen und Sprachgeschichte*, in «*Erdkunde*», 8, 1954, pp. 253-263.

Quanto al suo atteggiamento politico verso i ladini, i testi più significativi del Nostro furono redatti negli anni Cinquanta nel quadro della cosiddetta 'polemica ampezzana'⁶⁵. L'intervento del Battisti fece eco a rivendicazioni politiche di alcuni rappresentanti di Cortina d'Ampezzo che chiedevano l'aggregazione del loro paese alla provincia di Bolzano e lo stacco concomitante dalla provincia di Belluno. Battisti, poggiandosi sull'allora onnipresente *determinismo* tra appartenenza *linguistica* e *politica*, cercò di convincere gli Ampezzani con argomenti linguistici e storici che le loro pretese di unificarsi con gli altri ladini non avevano nessuno fondamento scientifico e che – vista la viscerale 'cadorinità' della loro parlata – non potevano che rassegnarsi a rimanere nel nesso amministrativo bellunese. L'idea dell'autodeterminazione linguistica e culturale dei popoli gli era dunque completamente estranea.

Carlo Battisti morì nel 1977, cioè cinque anni dopo l'entrata in vigore del secondo Statuto di autonomia per l'Alto Adige, alla quale si era opposto moltissime volte con accenti energici⁶⁶. Stranamente, l'anno della sua morte è diventato il punto di partenza di un movimento filoladino in alcune valli storicamente non-ladine – esteriori cioè al vecchio Tirolo ed alla vecchia diocesi di Bressanone – della provincia di Belluno⁶⁷, alle quali il Nostro attribuiva da sempre una saldissima veneticità (linguistica

⁶⁵ Per una sintesi di questa strana disputa tra il *glottologo* C. Battisti ed alcuni rappresentanti *politici* di Cortina d'Ampezzo cfr. H. Goebel, *Methodische Defizite im Bereich der Rätöromanistik. Kritische Bemerkungen zum Stand der soziolinguistischen Diskussion rund um das Dolomitenladinische*, in «Sociolinguistica», 4, 1990, pp. 35-38.

⁶⁶ Cfr., a mo' di esempio, C. Battisti, *Opzioni, riopzioni e separatismo nell'Alto Adige*, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1954; *L'Alto Adige nel passato e nel presente*, a cura di C. Battisti, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1963.

⁶⁷ Cfr. a questo proposito il nostro lavoro, empirico ed analitico, *Der Neoladinitätsdiskurs in der Provinz Belluno*, in «Ladinia» 21, 1997, pp. 5-57, continuato ed approfondito dalla mia allieva B. Rührlinger, *Il movimento 'neoladino' nella provincia di Belluno: descrizione dei sentimenti soggettivi dell'identità linguistica e culturale*, Universität Salzburg, tesi di laurea, 2001, 2 voll.

nonché storica)⁶⁸. Oggigiorno la stragrande maggioranza dei comuni nella parte settentrionale di questa provincia si autodefiniscono, nei loro statuti comunali, come 'ladini' e rivendicano, a nome delle loro particolarità linguistiche, una certa autonomia rispetto a Venezia. Se il Nostro lo sapesse, cosa direbbe?

Epilogo

Le biografie e le disposizioni mentali e culturali dei nostri due protagonisti non devono – malgrado un certo numero di autentiche affinità – essere 'confuse'. Ciò che li accomunava erano i loro sentimenti di 'italianissimi' ed il loro astio rispetto ad ingerenze politiche e culturali d'Oltralpe. Divergevano però non poco dal punto di vista politico. Ascoli era molto più attento ai pericoli politici che minacciavano la scienza e la loro pratica universitaria. Si legga, a riprova, un suo articolo del 1895 intitolato *Gli irredenti*⁶⁹, nel quale, con un acutissimo senso politico, condanna le velleità irredentistiche dei suoi compatrioti in Italia ed in Austria e rigetta categoricamente l'idea di spostamenti irriflessi di frontiere politiche in nome del mero argomento linguistico. La saggezza di questo articolo, che l'Ascoli scrisse all'età di 66 anni, non trova nessuna contropartita nell'opera del Battisti che, ignaro o insensibile rispetto ad eventuali travisamenti politici del suo mestiere di scienziato delle lingue, si compromise più di una volta con dichiarazioni chiaramente politiche, tra le quali spicca la proposta – testé menzionata – dell'«allontanamento in massa» dei suoi corregionali altoatesini.

Mentre il pensiero, l'opera e la biografia dell'Ascoli sono state vagliati innumerevoli volte, soprattutto da par-

⁶⁸ Cfr. anche *Le valli ladine dell'Alto Adige e il pensiero dei linguisti italiani sulla unità dei dialetti ladini*, a cura di C. Battisti, Firenze, Le Monnier, 1962.

⁶⁹ G.I. Ascoli, *Gli irredenti*, in «Nuova Antologia» 142, 1895, pp. 34-74.

te italiana⁷⁰, un'analisi comparabile dell'opera del Battisti – a parte alcune commemorazioni inneggianti di alcuni suoi allievi – è tuttora inesistente.

Quando, nel 1992, si celebrò il centodecimo anniversario della nascita del Battisti⁷¹, lo si fece in un tono meramente encomiastico, senza nessuna trattazione critica delle deviazioni nazionalistiche del suo pensiero, continuando così la tradizione laudativa degli *Studi in memoria di Carlo Battisti*, apparsi nel 1979⁷², cioè a distanza di solo due anni dalla sua morte.

Manca tuttora un riesame complessivo della vita e dell'opera poliedrica di Carlo Battisti come pure è stato fatto per altri linguisti patriottardi ex-austriaci come Matteo Bartoli o Giuseppe Vidossi(ch) da parte di storici e linguisti italiani come Fulvio Salimbeni, Sebastiano Timpanaro e Tullio De Mauro⁷³.

Prima di concludere questo articolo vorrei ancora ribadire il fatto che praticamente tutte le filologie moderne – la germanistica, la slavistica⁷⁴, la celtistica e via dicendo – offrono esempi biografici e intellettuali paragonabili a quelli dell'Ascoli e del Battisti. Né il caso dell'Ascoli, né quello del Battisti, né – a più forte ragione – quello della storpiatura delle discussioni ladinistiche sono unici o privilegio della romanistica. Esempi ce ne sono praticamente ovunque nel paesaggio universitario europeo dell'Ottocento e del Novecento. Ci vorrebbe quindi una sintesi paneuropea di situazioni analoghe, che ovviamente non potrebbe farsi che nel quadro di una cooperazione internazionale e interdisciplinare.

⁷⁰ Si veda la nota 1.

⁷¹ Cfr. il volumetto curato da Banfi, *Carlo Battisti*, cit.

⁷² Cfr. gli *Studi in memoria di Carlo Battisti*, a cura dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, 1979.

⁷³ Cfr. T. De Mauro, *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, Il Mulino, 1980.

⁷⁴ Ricordo il libro di Sériot, *Structure et totalité*, cit., relativo, tra l'altro, al pensiero geotipologico di due linguisti di chiara fama internazionale: N. Trubetzkoy (1890-1938) e R. Jakobson (1896-1982).

ULRIKE KINDL

«IM NAMEN DES DEUTSCHEN VOLKES»:
«IN NOME DEL POPOLO TEDESCO»

Uso e accezione storica dei concetti di «Volk»
e «Nation» nella lingua tedesca

Quando il filosofo Johann Gottlieb Fichte tenne i suoi celeberrimi discorsi *Reden an die deutsche Nation*¹, negli anni 1807-1808, a chi esattamente indirizzò gli accesi appelli alla «nazione tedesca»? Quale pubblico, quale opinione pubblica immaginò come interlocutore, che potesse essere identificato con il concetto di 'nazione'? Lo stato nazionale tedesco non esisteva ancora; il nome del paese, la Germania, era solamente un *geographischer Begriff*, un «concetto geografico», come ebbe a definirlo nel 1814 l'austriaco Clemens von Metternich, al Congresso di Vienna. Esisteva certamente *das deutsche Volk*, cioè il popolo tedesco, che evidentemente non era il destinatario dei fulminanti *Discorsi* di Fichte, perché sarebbero stati intitolati in modo diverso. Il fatto che Fichte abbia usato il termine *Nation*, e non *Volk*, è assai significativo, considerando che proprio in quello stesso periodo, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, il concetto di *Volk* era al centro del dibattito, iniziato da Herder e continuato dai fratelli Grimm, divenuto in seguito quasi il mito nazionale per merito del romanticismo tedesco. I

¹ J.G. Fichte, *Discorsi alla nazione tedesca* (1807-1808), trad. it. a cura di B. Allason, Torino, UTET, 1953. Sul pensiero politico di Fichte cfr. H. Schmidt, *Politische Theorie und Realgeschichte. Zu Johann Gottlieb Fichtes praktischer Philosophie*, Frankfurt am Main-Bern, Lang, 1978; W. Schneiders, *Der Zwingherr zur Freiheit und das deutsche Urvolk. J.G. Fichtes philosophischer und politischer Absolutismus*, in U. Herrmann (a cura di), *Volk-Nation-Vaterland*, Hamburg, Felix Meiner Verlag, 1996, pp. 222-244.